

La guerra in Ucraina

(C) Ced Digital e Servizi | 1757230683 | 95.252.119.36 | sfoglia.ilmessaggero.it



Zelensky risponde a Putin «Mosca? Venga lui da noi»

► Il presidente respinge l'invito dello zar: «Non posso andare nella capitale di quel terrorista»
Per gli 007 ucraini i russi nel Paese sono saliti a quota 700mila, in particolare nel Donetsk

LO SCENARIO

«Venga lui a Kiev». La risposta di Zelensky a Putin è netta. Da settimane il presidente russo insiste nel «convocare» a Mosca il suo più grande nemico, presentandolo come segnale di apertura. Da Kiev arriva stavolta un rifiuto sprezzante e categorico. «Non posso andare a Mosca quando il mio Paese è sotto il fuoco dei missili, ogni giorno sotto attacco. Non posso andare nella capitale di questo terrorista», dice il leader ucraino alla Tv americana Abc. La proposta del Cremlino sarebbe solo un modo per rinviare l'incontro: «Sapete, se una persona non vuole incontrarsi durante la guerra, può, ovviamente, offrire qualcosa che non sia accettabile per me o per altri». La realtà, secondo Zelensky, è che Putin trascina il conflitto con le parole e svuota qualsiasi possibilità di negoziato effettivo. «Si sta prendendo gioco degli Stati Uniti. La Russia continua a prolungare questa guerra, cercando di trasformare la diplomazia in farsa. Dev'esserci una risposta comune: ai bombardamenti e alla distruzione, all'ignorare gli sforzi diplomatici e il dialogo civile», scrive su Telegram.

L'APPELLO

E rilancia la linea delle sanzioni dure appellandosi agli Usa: «Il presidente Trump ha assolutamente ragione: per sbloccare la diplomazia sono necessarie sanzioni efficaci al commercio russo di petrolio e gas. Dobbiamo aumentare questa pressione, le forniture di armi all'Ucraina e garantire che tali invasioni non si ripetano in futuro. Una pace duratura richiede garanzie di sicurezza efficaci e concrete». E, soprattutto, che si interrompa il flusso di rubli all'industria della difesa di Putin. Già 26 Paesi, ricorda Zelensky, sono



Volodymyr Zelensky, presidente dell'Ucraina, 47 anni, ha dichiarato: «Non posso andare nella capitale dei terroristi, venga Putin a Kiev»
Con queste parole, ha respinto l'invito del presidente russo Vladimir Putin a un incontro a Mosca

pronti a schierarsi a protezione dell'Ucraina. E non è detto che lo scudo entri in azione soltanto a guerra completamente finita, anche se i media internazionali affermano che gli unici che si stanno preparando sul serio sono i francesi. Zelensky rimarca l'intensità incessante degli attacchi: «Dall'inizio del mese ci sono già stati 6.600 raid russi contro l'Ucraina, 1.300 con droni, 900

con bombe plananti e 50 con missili». Il dettaglio delle aree colpite è una sfilza di 14 regioni, «quasi tutte quelle dell'Ucraina», inclusa Kiev. L'aggressività di Mosca è confermata dagli 007. «I militari russi presenti al momento sul territorio ucraino sono circa 700mila», denuncia Andrii Yusov, direzione centrale dell'Intelligence militare. Sono truppe regolari, forze di supporto, servizi segreti e Guar-

dia nazionale. «La maggior parte è concentrata nel Donetsk, a indicare la principale priorità del nemico», spiega Yusov, citato da Rbc-Ukraine. Un portavoce del fronte di Dnipro sottolinea che nella zona di Pokrovsk «i soldati russi sono quasi il doppio della popolazione prebellica della città: 110mila contro 60mila».

LO STALLO

«La Russia - chiosa Zelensky - deve essere spinta a fare la pace. Sanzioni e dazi severi, europei e americani, sono fondamentali per questo. Non può rimanere alcuna possibilità di finanziare la macchina da guerra russa». Da Cernobillo, il commissario europeo all'Economia Valdis Dombrovskis ammonisce: «Il mondo assiste al brutale ritorno delle politiche di potenza. Le ambizioni espansionistiche della Russia si estendono oltre l'Ucraina. Oggi l'Europa mantiene ogni vantaggio sulla Russia quanto a peso economico, tecnologia, popolazione. La priorità ora è far fruttare questi vantaggi ricostruendo le nostre capacità difensive e sviluppando la nostra industria della difesa. Questo richiede investimenti massicci e costanti, oltre a una forte cooperazione

**VOLODYMYR: «DA INIZIO MESE 6.600 RAID»
IL COMMISSARIO UE,
DOMBROVSKIS: «LA RUSSIA NON SI FERMERÀ
INSISTERE SULLA DIFESA»**

con i nostri alleati». Sul fronte americano, il progetto dell'amministrazione Trump di ridurre i finanziamenti alla sicurezza dei Paesi baltici coglie di sorpresa i governi europei. E a Washington monta una protesta bipartisan: «Sarebbe una decisione disastrosa e vergognosa», scrive su X il repubblicano Don Bacon. Dal duello verbale tra Zelensky e Putin al pressing europeo, fino alle polemiche americane, emerge lo stallo dei colloqui e lo scetticismo nelle cancellerie a proposito della tregua. L'Ucraina resta al centro di un conflitto che si combatte con raid e parole. Ma anche attraverso la guerra ibrida, dai sabotaggi agli attentati, dalla disinformazione agli attacchi informatici. E in Europa la tensione continua a salire.

Marco Ventura
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.291

I giorni dall'inizio della guerra scoppiata tra Russia e Ucraina

125.000

Gli ucraini che, dall'inizio del 2025, hanno disertato il fronte



60

In miliardi di euro la cifra di cui Kiev ha bisogno tra aiuti militari ed economici

19

I pacchetti di sanzioni adottati dall'Ue contro Mosca dall'inizio guerra

Le mamme dei soldati morti in visita dal Papa a San Pietro: «Non scordate il nostro dolore»

L'INCONTRO

CITTÀ DEL VATICANO Ad accomunarli è l'abisso che non le abbandona mai, e l'aver esaurito persino le lacrime, compreso quello di riserva. Le madri ucraine hanno gli occhi asciutti e il sorriso spento. Sul petto hanno appuntato una spilla a forma di girasole che racchiude, proprio in corrispondenza del cuore, una fotografia diversa. Sono i volti di Boris, Dmitro, Ivan, Ilya. Chi ha perso il figlio, chi il marito e chi tutti e due. Molte, in questi quattro anni, sono restiate sole, alcune sfollate con la casa distrutta. Un trauma nel trauma difficile da mitigare. Ieri mattina per pochi minuti, giusto il tempo di una foto collettiva sul sagrato di San Pietro, quaranta madri ucraine hanno incontrato Papa Leone XIV. Sono arrivate da Kiev per abbracciare

e chiederle due cose. «Di non essere abbandonate». E poi la speranza è che il nuovo Papa «voglia fare un viaggio di preghiera, a Kiev. Sarebbe un miracolo e sono sicura che metterebbe in moto una azione capace di fermare questa guerra. Ai miracoli io ci credo» racconta Liudmyla, di professione psicologa, due figli trentenni al fronte e pure il marito che fa il medico. E' lei che coordina il gruppo e porta avanti una rete femminile che finora ha aiutato 500 donne colpite dal lutto, grazie al sostegno dei frati cappuccini. Davanti al pontefice le

UN GRUPPO DI 40 DONNE ASSISTITE DAI FRATI CAPPUCCINI. «SAREBBE UN MIRACOLO SE IL PONTEFICE VENISSE A PREGARE DA NOI»

donne srotolano lentamente quattro bandiere bianche e gialle con sopra il simbolo della associazione cattolica italiana che dall'inizio del conflitto si è occupata di loro attraverso un articolato programma di recupero. Si tratta di un percorso (anche psicologico) che si è rivelato fondamentale per tante, un po' per non farle finire alla deriva, un po' per farle ritrovare una dimensione umana e un briciolo di speranza.

IL PERCORSO

La piccola delegazione in Vaticano ieri mattina era guidata dai cappuccini di Perugia, da quelli ucraini, e dai vertici delle Edizioni di Frate Indovino, la realtà editoriale che ogni anno destina parte del ricavato del famoso calendario (un milione e mezzo di copie diffuse) a diverse iniziative umanitarie. «Quello che siamo riuscite a struttu-



Una delle donne ucraine a San Pietro con la foto del figlio morto

rare è un percorso di guarigione interiore che si basa sull'amicizia, la condivisione, la fede. Vi è anche un aspetto di sorveglianza, con le donne che sostengono altre donne» spiega Liudmyla. Il loro rifugio a Kiev - chiamata Casa Padre Pio - consente alle madri di tornare len-

tamente a sorridere. C'è chi non vorrebbe mai smettere di parlare del figlio che non c'è più. Tutte ora sanno che tra quelle mura possono farlo, trovando sempre ascolto, condivisione, persino cucinando assieme.

A volte le notizie della morte dei ragazzi al fronte arrivano an-

che dopo un anno dalla loro scomparsa, frantumando di colpo ogni barlume di speranza, gettando nella disperazione più cupa madri ormai prive di reti familiari. Il lutto ormai è ovunque. E in Ucraina vi è un alto tasso di donne sole, sfollate, senza lavoro e sostegni.

LA FOTOGRAFIA

La guerra dimostra, per l'ennesima volta, di riservare la dimensione più pesante soprattutto alla povera gente. «Mio figlio si chiamava Oleh, aveva 30 anni ed era bello come Gesù. Faceva il medico ed è morto a Bakhmut, dove si è combattuto ferocemente. Lui ha salvato tantissimi soldati, li andava a prendere al fronte quando erano feriti. Ora lui non c'è più» sussurra Oksana, 67 anni. Come tutte e 40 le mamme arrivate a Roma indossa l'abito tradizionale ricamato, ma al posto della spilla col girasole si è messa al collo una fotografia più grande. Oleh è in divisa e sorride. Oksana continua: «Noi madri non abbiamo nessuna scelta. Non possiamo più far ritornare in vita i nostri figli ma nemmeno possiamo impedire loro quando loro scelgono di andare a difendere l'Ucraina. Per arrivare alla pace serve davvero un miracolo».

Francesca Giansoldati
© RIPRODUZIONE RISERVATA

d79a7653e585e39649861182b8702db6